

Nel magma delle mie polluzioni mentali

Massimiliano Moresco

Immagini dell'inconscio

20 poesie

Scrivere

*Vorrei fermare il tempo,
ossigenare il mio sguardo cleptomane,
Singhiozzare i dilemmi.*

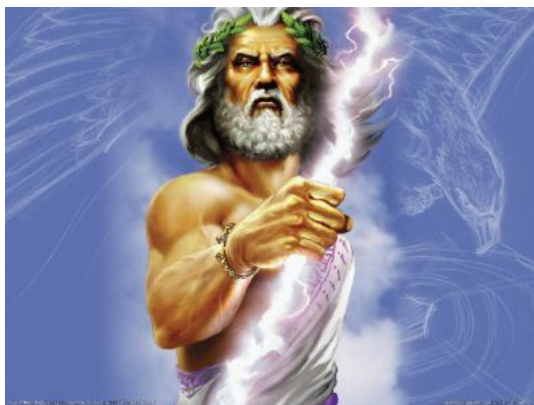
*Ah la matematica, via per la guarigione!
Dicono gli eruditi.
Estremo controllo del caos!
Affermano.
E così tutto spiegano.*

*Le ossa rilucenti si accapigliano nelle sere più buie
la pioggia nel cervello, la nebbia nella pancia.
Bombardiamo la via impervia per rischiarare le congetture
la follia come via per la normalità.*

*Regole in poesia!
La poesia è inconscio, oscura verità di opposti,
la metrica è logica.
Unirle è dilettevole
ma non indispensabile
prima il caos e poi l'ordine.
Caos e ordine.*

Depressione

Introspezione (17/01/2013)



*Depressione,
forma di silenzio di vuoto fertile
dove l'inesprimibile diventa svelabile
intessuta di nere spirali
dove attingere fiorellini
e mietere i freddi strali.*

*Fosche tenebre all'orizzonte
indicano la strada che portano alla fonte.*

*Come Thor, martellerò tuoni
per benedire la terra
celebrando nuovi acquazzoni.
Come Zeus, ghermirò la folgore
fermezza del potere
conferitomi in amore.*

*Costringo e mi dispongo
in ossequio al mio volere
nuova luce,*

*che osservo scettico
come vecchio truce,
in spirito penetrante e antico
colgo, nondimeno l'innocenza
in un affiorare di nuova speranza.*

Depressione seconda parte

Introspezione (03/02/2013)



*Sono qua,
immerso in pensieri statici
teutonici e spastici
utilizzo le energie per ansimare
un consapevole essere rugoso,
una pietra avvolge la mia anima
gravoso sasso che scava la mia fossa.*

*Tendo le mani con slancio
le vedo flaccide inchiodate al suolo.*

*Disarticolato pensieri foschi
i miei suoni sono ornati fiaschi
la campana fuori avverte il tempo
inciampo in sordidi rintocchi monocorde.*

*Sono qua,
testimone beffardo*

*di una stanca civiltà
una fiacca dotta ameba
avvinta da animose viltà.*

Un cielo rosso infuocato
ero con me, il nesso del fiume con le pietre statiche,
ho attraversato il fluire su basi impervie.

Il serpente mi spinge
le immagini si accavallano in galoppo
trottando, sento solitudine in compagnia
nella quiete, compagnia nella solitudine.

Stavo fluttuando nei miasmi della pietra lavica
porgevo, piegato, una parte di me nell'estasi.
Non oso troppo!

Ho intravisto con occhio vigile l'insidia
ho armato nel rifugio la mia forma
costringendo, la scimmiesca sostanza
a riposare
come in grembo d'animale.

Iniettandomi nel non senso dell'esistenza

Introspezione (27/01/2013)



*Scorrono ruvidi i pensieri
carteggiando i densi umori.
Esercizio di un paradossale sodalizio
tacito- furente- le escrescenze della mente
soppesando le stridenti voci del cuore.*

*Sorgono negligenti misture d'età
cadendo in obsolescenze programmate
proteine carnali, arcaici orpelli animali.*

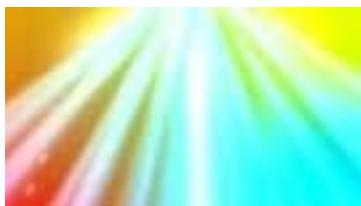
*Immolarsi per una causa sconosciuta
indefessa, superflua, cerebralmente bohemien.*

*Crepe di cupa consapevolezza:
sono un losco, fosco, teschio,
inutile armatura consegnata ai posteri
inavvertito frammento di dolore,
vivisezionato in stadio larvale.*

*Sensazioni d'assedio,
errabondo mi inebrio di paranoia galoppante
consegnato in un sparso punto della campana di Gauss,
inserito in sperse conformazioni statistiche
turbante ombra di altera civiltà.*

*Oh mio Dio, mi trovo dinanzi a me
distante
osservo il mio corpo chiaro scuro
esuberante
mi vedo camminare, lavorare, respirare
anebbiato
con occhio fisso e mosso
osservo
un voluttuoso automa primordiale.*

*Riconosco il mio simulacro:
dissoluzione degli stati d'animo,
senza pudore scollego la mia maschera,
con la sofferenza prendo confidenza
iniettandomi nel non senso dell'esistenza.*



*Squarciato dalle mie inesattezze
mi costringo nell'oscuo filiforme
materiale, morale, mentale.*

*Si propaga l'ideazione
abbracciata ad un emozione
senza sirene o annunciazione.*

*Un flash,
breve e accecante
ricorsiva spinta illuminante
la seguo, sbuffando tra pensieri
abitudinari e seri.*

*Poi muore, piano, in una fiamma spenta,
lenta, com'è la speranza che appiana calma
assopisce nei guanciali multiformi,
uniformi alla taglia umana,
aderente ed ermetica
ad un immagine mitica
se non lento affiorare,
amorale, tende a sopraffare: l'accecante celestiale.*

.



*Sto tubando col destino
oramai lo so, lo dice Nietzsche
è necessario l'oltreuomo
lungi da me violare il confine
io sono un sottouomo e striscio.*

Striscio con fierezza, però!

*Sono un capiente istinto floscio
invero, non mi libro nel cielo
mi accartoccio in rivoli di lacrime
diventando un flusso impetuoso
e perdendomi nell'Achironte
-inesorabile confluenza d'anime-
vigliaccamente rifuggo nel rifugio
eludendo il mio destino,
mi muovo assai adagio
errando nel sentiero lugubre;*

*a mezzaluna son le palpebre
timorato sorreggo ombre
che si estendono a mantello
inchiodandomi al terreno
distante dal mio Dio,
il Nazareno.*



*Sorrido ora
delicato soffio che dilegua pensieri funesti.
Mi svuoto ancora
libero, dalle vuotate funi di giudizi onesti.*

*In attesa attendo:
di svelare un pensiero reale
non voglio sia regale
né ideale né fatale
né, di importanza capitale.*

*In attesa attendo;
si affaccia tremante
un verme strisciante
sgradevole e petulante.*

*Non sfugge il mio avvenire,
colpisce il losco onesto
insinua, afflitto e mesto
ma prorompe e fulmina
con avvolgente ira!*

*D'ira pulsante!
la furia adirante
che, in un battito
restituisce voci
voci di parole
talvolta atroci
prorompenti e feroci
che mi innalzano su un altare
o piuttosto fanno male
e precipitare
non più sbiadito,
non più ombra
ma stranito,
finalmente restituito
ad un unico esemplare
di un tipico sbocciare,
ritmica fragranza
dove in me, tutto danza.*

Una goccia sospesa nell'immensità

Spirituali (07/01/2013)



*Tu, io!
Lascia fluire l'anima
in una valle
che sa di nascosto
che scorre udendo
i melliflui canti celestiali
ebberi di vita e terra
inseguendo i mille colori
ornati di forme,
soavi, pure, tintinnanti.*

*Anima,
se potessi fluire
come fiume dorato,
energia che distilla
e nell'uomo diventi scintilla.*

*Anima,
lasciati corrompere
erompi i terreni più impervi*

*affonda le radici veloci
nella radura verdeggianti
fino allora boccheggiante,
da noi così distante,
donando i tuoi frutti rotondi e prelibati
talmente perfetti da rifuggire la gravità,
librati come madre terra:
una goccia sospesa nell'immensità.*



*Voglio strisciare
per annichilire il mio orgoglio
sfrontato, teso, avvolgente.
Rido in faccia al mio avversario
nel becero duello apparentemente vario
nell'umiliazione, sconfitto oltre il pudore,
leggo sulla sue ciglia a mezzaluna
stordente stupore.*

*Questo però mi rallegra il cuore
perché una zanzara succhia bramante il mio ego
sono sì svuotato, oh mio Dio, ma non mi piego.
Il mio cervello è una riunione di patti scellerati
sconcertanti e sincopati.*

*Tutto è prodotto per attingere fatti di brutalità inaudite
Capite?!*

*I gangli si trasformano in ricettacoli avvolgenti
gaudenti!*

*Brutali, ottundono ed attendono un elisir di dolce vita,
ammansita da illusioni che scorrono dolci
(pulci saltellanti in connessioni senza pudore)
sinapsi che attendono - sole- il sole
instillano, come scenografie brillanti,
i miei film illusionistici:
fantastici mondi di regni immaginifici.*



*Nella melma acconsento perdermi;
confuso nella folla non più sprezzato
di un meccanismo ben ben oliato.
Tradisco in cagno il mio genio, però
mi abbevero dalla fonte dei pensieri fermi.
Inalo con palpebre rotonde
insulsi miasmi.*

*Si dai, mi tolgo l'impiccio,
il branco mi ha accettato
leggermente dissociato
riabilitato nel dilatato spirito del tempo.*

*Ci tengo, il battito sale scompensato,
insomma inondato da ieratica perversione.
E' un affrancarsi dai vermi*

*striscianti, onesti, distanti
e per questo petulanti.
In fin dei conti annuncio:
preferisco compiacere il mio dissimile.*

*Ora, posso finalmente puntare il dito
discriminante della mia umanità.
Ora, sono capace d'intendere e volere,
isolato tra isole, ma senza ambiguità.
Ora, mi sollazzo nell'affliggere
forte della mia nuova autorità.
Il mio reparto psichico si avvale di eminenti ministri:
Sir discrimination, Sir diversification, Sir fragmentation.*

*Adesso, ostento sarcasmo
per nascondere il conformismo
arma riarsa dell'intimità.
Non faccio bieco allarmismo
mi beffo della dolorosa alterità.*

*Mah, forse è vero, non sono speciale.
Ehi! Tu, Es, fai troppo male, indugi a provocarmi
non osare pensarmi!*

*Estinguo gocce di dolore
senza slanci, né picchi, né cadute.
Solo, tra desertici soli
in compagnia di automatici, simpatici, automi .*



*Sono io, che martello il mio io
ingurgito l'informe
per restituire forme contorte
poi attendo il risultato
affannato, insinuato, trasudato.*

*Sono io, che falcio le fronde
attendo le onde
in un susseguirsi ardente
attingo dal crepuscolare
per far circolare, barlumi di fare.*

*Sono io, lieve sciacquo
vetri frantumati
una colla speciale
in attesa, di sapori spenti.*

*Chiudo le istanze funeste
nelle stanze vuote*

*si riempono castelli
castelli come barriere
costruzioni dell'esclusione
innalzamento dell'erosione.*



*Lo spirito è volatile
si inframezza nelle cavità
non può essere fruibile
pena la sua riducibilità.*

*Non è il gesto, né l'elemento
che coinvolgono l'antico uomo
sono i riti che dilatano un momento
un eterno amplificato suadente suono.*

*Lo spirito è volatile, quasi impercettibile
nella meditazione è avvertibile,
si potenzia nelle sacre celebrazioni
dove brillano i prodromi, delle giuste e rette azioni.*

*Ora, ispiro una boccata di fumo
si manifesta l'anima in un battito
nell'universo del doppio mitico
intelaatura di un sentiero allegorico.*

*Scorgo nella saga androgina
attraversata da una luce diafana
una nuova adrenalina
dagli intellettuali giudicata vana.*

*Sperimentazione; croce e delizia
nuovo idolo di umana vanità
attuazione di una sapienza fittizia,
di una stolta intelligente umanità.*



Mi credi un erudito
ma ricorda,
serbo fine il mio rancore
per l'ancora che incaglia
nella fosca radura
dove niente perdura
e io sono braccato,
sedato!
Attutito, in una folle armatura.

Mi ritiro spaventato
e mi distillo cavilloso
blandito dalla prospettiva
di una placenta protettiva.

Da quel luogo sicuro
esercito il mio esercito
comprendo l'incompreso
ma coltivo i malumori
innestati come tralci
si innalzano e discendono
spontaneamente;
e poi, si fondono,
donandomi energie
-scevra da inoperose anarchie-
lasciando sgomento il mio fluire
fondato, in miriadi di fiumi confluenti.

Mi inerpico infine al sole
nonostante la mia mole
brucio le virtù, ormai velenose e scarlatte
brulicanti e diventate sciatte,
schernendo con quest'atto
il confortante ego.
Nonostante inaridisco
non annaspo ma sussiego
-altero e distaccato-
rigettando assai spossato
nella pentola alchemica,
la mescolanza Karmica,
che mi tiene pietrificato
non più vile
in un magma trasmutato.



*Tradisco l'opulente catino
dissodando terre prosciugate
ora, m'arresto innanzi al cielo
sconvolto dal sublime inalo
ospitate sensazioni mortificate,
un congedo da cangianti parti assegnate.*

*Nella sozzura dei miasmi umani
scosto l'inafferrabile crepa
che crepa terra in un tremor di folgore
si nasconde là, narciso, reciso, sorriso
inciso, in involuta corazza
...e si intravede il mare.*

*Nella proteiforme naturalità
si colorano immagini raggrumate
i nervi scolpiscono la carne,
ostentando l'ossimoro incallito
sedanti contriti corpi al macello;*

*le spezzettate sfaccettature
mostrano l'insensibile ostracismo
di oziosi e zanzarosi dazi.*

*La pesantezza delle immagini
affiora inesorabile ed esondante
così lontana, distante, scostante
si situa ove l'anima è intermedia
tra il noumeno e l'arcobaleno
tra l'ascendente e il discendente.*



*Onoro i sapienti suonatori di corde celesti
di chi innalza lo spirito facendosi eone
vorrei catapultarmi nell'ebbrezza del pleroma
in effetti, sono un sasso buttato nell'ignoto
senza illusioni sussulto nel mio stanco moto.*

*Genufletto goffamente la crisalide
per sopperire alla pesante terra
vorrei anch'io bearmi amabilmente
rapirmi in un crogiolo di emozione vera
dissuadermi in emozioni sfavillanti.*

*Provo ad immaginare l'immaginifico
odo un impasto di colori rapaci
scruto note susseguirsi in zampillanti eruzioni
affastellate dalla pura volontà;
immerso nella nebbia della perspicacia
distinguo suoni frammisti a echi
nella terra dei poeti
provo ad azzannare libri
digerendo parole distanti.*

*Chissà il mio povero orgoglio,
un onesto dileggio s'affaccia beffardo
mi autocommisero ma reagisco all'offesa
mi sgonfio di ego in espansione
non si sfugge alla mondanità...
divento un bozzolo
e mi richiudo in esso
nella sua adombrante
rimbombante accoglienza.*



*Ho un cervello liquefatto
scorre in rivoli disfatto
da opulenti necessità
di pericolanti ovvietà.*

*Mi segue un ombra
ho paura,
tremore, rumore, sudore,
di decomposti crani che veloci
si interiorizzano anelandomi,
-stimo le mie possibilità-
non si scappa ma fuggo
da me stesso, da noi stessi.*

*Sono vissuto da eredi
che urlano i loro echi
esserci o non esserci
simulazione d'umana necessità;
sono situato nel mezzo,
in un incudine sbuffante*

*che pressa e comprime
come tremendo treno sferragliante.*

Maledetta bolla di sapone

Introspezione (05/06/2013)

*Maledetta bolla di sapone
con trasparenze d'apparenza
dove lo spesso gelo avanza
e si fa presto a svendersi
per questa soluzione amniotica
dove è confortante sostare
dove è lento il sbocciare
e si avverte il sordo vociare
della agognata azzurra luce.*

*Invece dentro è tutto ombre
l'ostinazione ti divide da pareti glabre,
mentre nella gola crescono pietre
e là fuori vedi gaie mandrie
con fauci mordaci che sezionano anime
e formano stringenti angoli che spremono alle corde.*

*E non si scappa, non si sfugge
da quel giaciglio accogliente
che avvelena come droga
ma ti accoglie tra le sue spire
vorrebbe digerire le tue voglie
come fa la vedova nera
quando si insinua vorace
nella trasparente ragnatela.*



*Nella camera ardente
dei miei deliri
Ombra, tu, mi segui
con far funesto.*

*Ti getto luce
ti dilegui truce
vorrei catturarti ma tremo,
tremo al pensiero
d'averti qui accanto
avverto la tua essenza
questa amara potenza*

sei tu, ossessionante presenza.

*Ti manifesti come antiriflesso sulla parete
osservo recitare i tuoi suggerimenti
inconcepibili come la sete
incomprensibili come l'amore
inaccettabili come la speranza, sola.*

*I tuoi proclami
sembrano dardi gettati e sparigliati
in brulicante recalcitrare
che è il mio... ma il mio io,
s'esalta nel rimirar le stelle
sospinto dal loro ignoto moto.*

*E in me scorre un unica pretesa
tramutarmi in un ruscello impetuoso
vangare col tumulto delle acque
e sfociare, sì...
nel tortuoso flusso della vita.*

*Non posso
non vengo
non carpirmi,
tanto non vendo
il buono e l'orrendo
se riesco mi stendo
so anche abdicare
dal sole riflesso
dal vento perplesso,
che son'io
quando miagolo col cuore.*

*Ma,
il fiore nascente
il buio calante
il magma esondante
l'istinto bruciante,
sono pugni a cui
non so sottrarmi,
pugni che posso contenere
con guardia alta
con spalle serrate
e pupille tigrate.*

Mi chiamo Massimiliano Moresco, sono nato a Genova nel 1976. Potrei iniziare la mia biografia dicendo “fin da quando ero piccolo, anzi in culla, anzi prima della nascita, ho avuto una naturale propensione per la scrittura.” Che poi, tra l’altro, perlomeno nel mio caso, non è nemmeno vero. Anzi. In realtà tutto questo non ha nessuna importanza. Pochi anni fa mi sono appassionato di scrittura e, nello specifico di poesia. Sento già i lettori che mi stanno abbandonando urlando in coro “ma chi se ne frega!” Con pernacchia finale a supporto. Dicevo sono pochi anni che scrivo e ho acquisito (ora ci sta il momento autocelebrativo, sigh) una notevole, anzi grandiosa, anzi unica capacità di esprimere emozioni. Ma questo a voi che frega? Cosa invece mi caratterizza nella realtà? Rispondo: l’amore per la letteratura e nello specifico per la poesia. Questo ha importanza. Ed è questo che da pochi anni mi guida. Ho iniziato a scrivere come sfogo, come molti, come un modo per scoprire me stesso. Fino a pochi anni fa non riuscivo a definirmi poeta, adesso mi sento poeta perché vivo e voglio vivere poeticamente. Questo non ha nulla a che fare con la scrittura ma col modo di porsi e di porsi di fronte agli accadimenti dell’esistenza. E’ la voglia di guardare il mondo senza il disincanto tipico dei nostri giorni, come se ciò che ci circonda fosse foriero di meraviglie scrutabili solo da un occhio attento. Ecco ciò che fa per me il poeta: vede ciò che esiste lontano dalla comprensione logica perché si immerge nella realtà immaginale. Ad esempio a me piace passeggiare nei boschi e cerco di farmi avvolgere dalle sensazioni che mi trasmette la natura, toccando la corteccia rugosa di un albero, oppure guardando la meraviglia di un fiore appena sbocciato, senza pensare al senso oppure, ancora peggio, a classificare ciò che mi circonda. Questa è un po’ il mio percorso autobiografico, tutto ciò che ho fatto e farò credo abbia un’importanza relativa, perlomeno ai miei occhi.

Indice

Caos e ordine	3
Depressione	4
Depressione seconda parte	6
Grembo animale	8
Iniettandomi nel non senso dell'esistenza	9
L'accecante celestiale	11
Lo dice Nietzsche	12
Sorrido ora	14
Una goccia sospesa nell'immensità	16
Voglio strisciare	18
Reparto psichico	20
Lieve	22
M'illumino d'incenso	24
Magma	26
Esistenza proteiforme	28
Genufletto la crisalide	30
Liquefatto	32
Maledetta bolla di sapone	34
Ombra	35
Pupille tigrate	37
<i>Massimiliano Moresco</i>	38